LA SANTA CROCIATA

1982
ANNO DELL'ANZIANO

La Terza Età è un mondo sconosciuto ricco di tesori insospettabili. Non faremo mai troppo per coloro che hanno speso tutte le energie per noi.

Il Papa in visita alle persone anziane dell'Istituto S. Pio X, delle Figlie di S. Maria della Provvidenza (Opera Don Guanella).

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

GENNAIO 1982



Pensieri per l'anno nuovo

Cari Associati di S. Giuseppe

all'inizio di quest'anno mi rivolgo a Voi col pensiero sulla pace dettato dal Papa: « *La Pace è un dono di Dio* ». Questo è anche il tema dell'articolo riportato qui appresso.

Pace vuol dire ordine, serenità, gioia di vivere sicuri nel proprio ambiente, senza la paura che questa serenità e sicurezza ci vengano improvvisamente e tragicamente strappate.

Tutti desideriamo vivere in pace, ed è per questo che le « *giornate e le manifestazioni per la pace* » incontrano tanto favore e raccolgono tante adesioni. Ma la prima condizione per avere la pace e per godere di questo inestimabile dono divino è proprio quella di essere « in pace » con Dio, vale a dire di essere e di mantenersi nella « grazia » del Signore. I buoni cristiani sanno che cosa vuol dire « *essere in grazia di Dio* »: lo hanno appreso dal catechismo (oggi tanto ignorato!) e lo attuano tutti i giorni con una vita intessuta di lavoro, di sacrificio, di preghiere e di opere buone. E tutto questo per amore di Dio (al Quale è necessario guardare sempre), e per amore dei nostri fratelli più bisognosi (dei quali è necessario preoccuparsi sempre di più).

●

Rivolgiamoci, per questo, a Colei che è chiamata « *La Regina della Pace* », a Maria, sotto i cui auspici si apre l'anno nuovo con la Festività di Maria Madre di Dio. La Madonna è l'esemplare della pace, non solo perché è la madre di Cristo, Principe della pace, ma anche perché nella sua vita ho goduto nel suo animo di una pace inalterabile, nonostante le indicibili sofferenze da lei sofferte.

Questa stessa pace doveva essere anche nel cuore del suo castissimo sposo, San Giuseppe, nonostante le tante prove dolorose alle quali dovette sottostare. Egli sapeva, infatti, che il Padre celeste era sempre con lui, per via di quel Figlio prediletto, Gesù, che era stato affidato alle sue cure premurose.

A Maria Vergine e a S. Giuseppe raccomandiamoci, perché ci conservino nella pace e nella grazia di Dio, non solo per quest'anno, ma per tutti i giorni della vita, che a Dio piacerà di concederci. Parecchi anni della nostra vita sono ormai trascorsi, mentre gli altri che ancora ci restano sono nelle mani di Dio. Affidiamoli all'amore di Dio Padre, attraverso l'intercessione di Maria e Giuseppe, perché i nostri giorni possano trascorrere bene nella preghiera, nella speranza e nella carità.

●

« *Tutti parlano di pace ma la pace non c'è* », lamentava il profeta Geremia ai suoi tempi. Questo, purtroppo, sembra vero anche per i nostri giorni nei quali la pace appare un bene irraggiungibile, perché gli uomini hanno dimenticato Dio.

La pace, infatti, è un dono di Dio, proclamata dagli Angeli sulla capanna di Betlemme per gli uomini di buona volontà.

Con Maria e Giuseppe chiniamoci, adorando, davanti alla culla di Gesù, Principe della pace, ed invochiamolo perché rechi questo dono prezioso della pace al nostro cuore e al mondo tormentato da tante divisioni e da tanto odio.

Con questi pensieri di pace, Vi rinnovo, miei cari e devoti Associati, gli Auguri più belli per il Nuovo Anno. **IL DIRETTORE**

La Santa Crociata



IN ONORE DI S. GIUSEPPE

GENNAIO 1982

Periodico della « **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE** » per l'apostolato a favore dei morenti.

ABBONAMENTI: Ordinario L. 5.000; una copia L. 400.
Sett. Sp. abb. post. gr. 1bis - 70% - Anno 69° **N. 4 - 22 GENNAIO 1982**

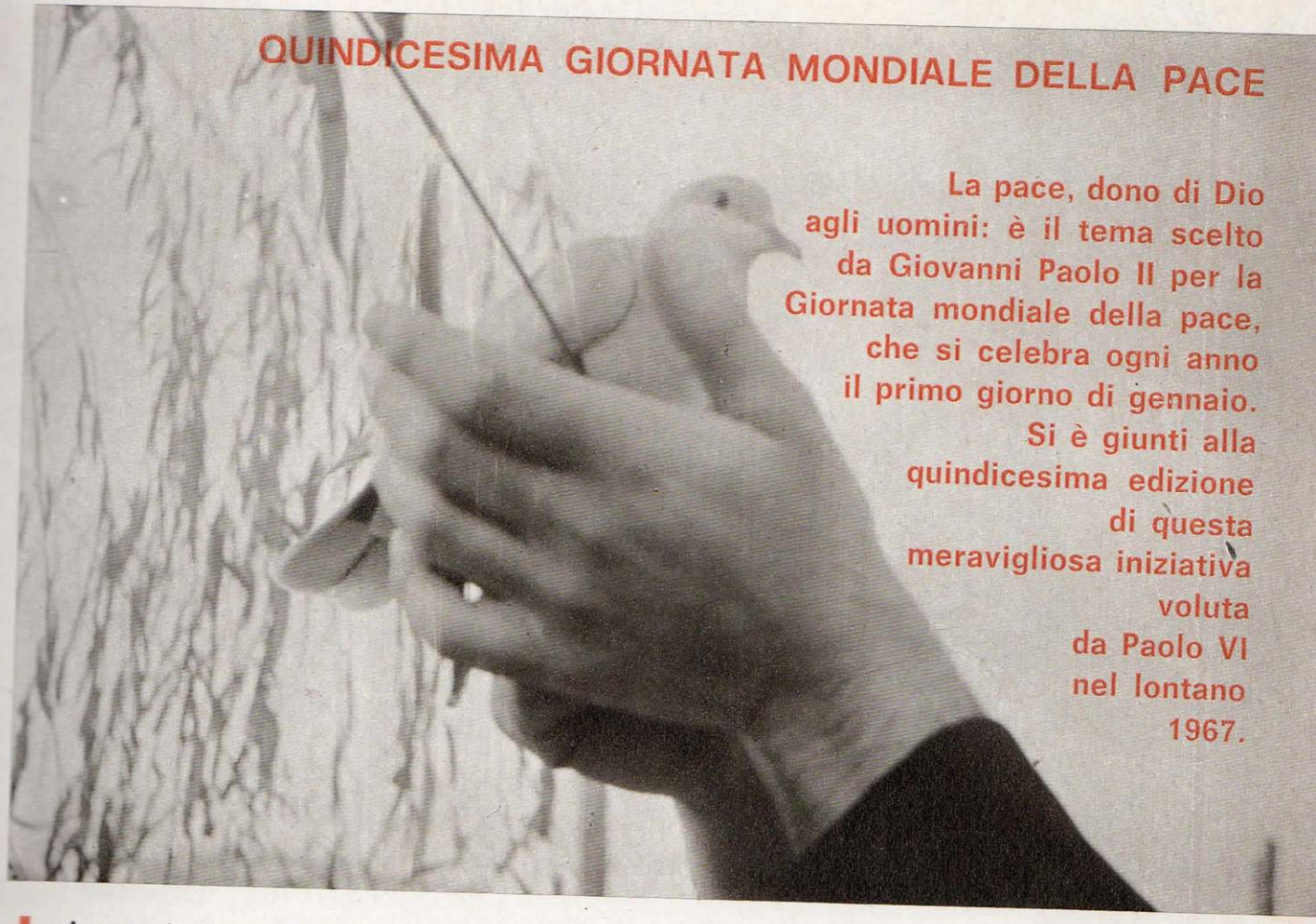
Imprimatur - Red. e Dir. Responsabile: **D. EZIO COVA S.C.** Aut. Tribun. di Roma N. 5654 del 14.2.57 - **00195 ROMA, Via B. Telesio, 4/B - Tel. 35.31.98 - C.C.P. N. 413005** - Tip. EP. Via A. Severo 52, Roma.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

in questo numero

3 Una stupenda partecipazione al mistero dell'amore divino - *R. Capomasi*
7 I grandi devoti di S. Giuseppe: Giovanni XXIII - *Mons. L. Capovilla*
10 La terza età
13 Una vita in Guatemala con Betlem in cuore - *Rinaldo Pan*

QUINDICESIMA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



La pace, dono di Dio agli uomini: è il tema scelto da Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale della pace, che si celebra ogni anno il primo giorno di gennaio. Si è giunti alla quindicesima edizione di questa meravigliosa iniziativa voluta da Paolo VI nel lontano 1967.

Una Stupenda partecipazione al mistero dell'amore divino

LA pace è il grande desiderio dell'uomo. Già in famiglia, nell'ambiente del lavoro, a scuola si è portati a convivere in pace. Dio che conosce il cuore umano gliela offre continuamente. Eppure gli uomini la rifiutano spesso e allora, in ogni parte del mondo, si scatenano continuamente focolai di guerre. Già il profeta Geremia predicava: « *Tutti parlano di pace ma pace non c'è* ». Il tema per il 1982 (« *La pace, dono di Dio agli uomini* ») fa come da sintesi alle vocazioni della tranquillità dell'ordine espresse in molte occasioni da Giovanni Paolo II e conferma le iniziative da lui promosse e sostenute in occasione dei viaggi apostolici sulle vie del mondo.

LA PACE E' ORDINE LA PACE E' UN BISOGNO

La pace, secondo sant'Agostino, è « *la tranquillità dell'ordine* » è opera di giustizia, è dono di Dio e frutto della buona volontà degli uomini. Dio ha creato il mondo perché fosse un « soggiorno » di pace. La pace è ordine. L'ordine richiede una perfezione di rapporti. Fra tutti i rapporti, di cui l'umana esistenza ha bisogno, è indispensabile e primo in ordine di valori quello con Dio. La pace, in effetti, è un dono così grande, così prezioso, così ardentemente desiderato da tutta l'umanità che c'è da augurarsi che i governi la ristabiliscano dove è stata offesa e la rinforzino dove già esiste.

Il mondo aspetta e chiede pace; il mondo ha bisogno di pace; il mondo esige pace, vera, stabile, duratura, dopo le sofferenze delle guerre che hanno sconvolto il nostro suolo, dopo i lutti spaventosi che hanno devastato l'umanità. Da qualche anno si va configurando un nuovo settore di indagine specifica che prende il nome di « ricerche sulla pace » e che si studia di analizzare a fondo quel complesso di cause che conducono al conflitto armato. Il nuovo interesse di indagine è più che giusitficato dal timore, per niente eccessivo, che una guerra condotta con i mezzi tecnici oggi a disposizio-



Giovanni Paolo II°, il 2 ottobre 1979, col Segretario dell'ONU, dopo aver letto il suo messaggio all'umanità: La pace verrà dalla rinuncia ai privilegi e dalla promozione dei diritti di tutti ».

ne provochi l'annientamento com pleto dell'umanità.

* * *

La guerra è antica quanto la storia degli uomini: da questa constatazione che abbiamo imparato sui banchi di scuola (a cominciare dalla « guerra » tra Caino e Abele) deriva la persuasione che la guerra sia inevitabile, suggestione pericolosa che ha devastato come un virus la mente di famosi dittatori. A proposito di tale suggestione, vi è un'opera (di un certo Francis Daniel Pastorius) che vide la luce nel lontanissimo 1696 dove in forma di filastrocca viene rappresentato il ciclo sempre ricorrente dei conflitti tra le nazioni, così come si manifestava in Europa: « La guerra genera povertà e dalla povertà nasce la pace; ma poi ricominciano la produzione e il commercio e man mano aumenta la ricchezza; dalla ricchezza spunta l'orgoglio e l'orgoglio genera la guerra ». Ed ecco l'assurdo che si riscontra nell'arco dei secoli: molti governanti sono giunti ad esaltare la guerra come la forma più alta dell'attività umana o addirittura come un fattore di progresso. E' un fatto veramente sorprendente perché è

risaputo quante distruzioni e infelicità reca la guerra.



Si dice che la guerra è inevitabile perché l'uomo è aggressivo per sua natura. E in che modo può spiegarsi questa aggressività? Si tratta di un istinto insopprimibile della natura umana o addirittura è un modo di reagire alle frustrazioni? Che influenza esercitano gli spettacoli di violenza che arrivano fino in casa, sul video domestico? A questi interrogativi, altri se ne potrebbero aggiungere; ma quelli già indicati sono sufficienti a dimostrare che, se si vuole attendere con coscienza al problema della pace (e ritorniamo all'argomento del mese), bisogna far appello anche e soprattutto alla fede che, espressa in modi diversi sulla faccia della terra, influisca profondamente sulla formazione degli individui e, più in là, sull'atteggiamento dei gruppi e delle comunità nazionali.

Un movimento cattolico internazionale per la pace

« PAX CHRISTI »

NEL 1982 si celebreranno trent'anni dalla fondazione del movimento cattolico internazionale « Pax Christi », nato appunto nel 1952. L'idea maturò in un campo di concentramento dove l'incontro tra francesi e tedeschi ha fatto nascere nel cuore di molti il proposito di far qualcosa per riconciliare i due popoli. Infatti, è nato come un piccolo movimento di riconciliazione tra francesi e tedeschi. Ma nel 1952 — ha dichiarato nel corso di una intervista (pubblicata su « Traguardi sociali » di settembre a cura di Maurizio Giraldi) Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, Presidente di « Pax Christi » — « è nato come movimento cattolico di sensibilizzazione per la riconciliazione tra i popoli, per una pace intesa come riconciliazione. Sopratuttto come movimento di sensibilizzazione all'interno della Chiesa. Per questo, lo Statuto fin dall'inizio stabiliva che il Presidente nazionale e il Presidente internazionale debbano essere normalmente dei vescovi. Con il passare degli anni, da movimento di sensibilizzazione alle esigenze della pace è diventato un movimento di analisi delle tensioni che possono distruggere la pace, quindi si è aperto ad esempio ai problemi di giustizia internazionale ».

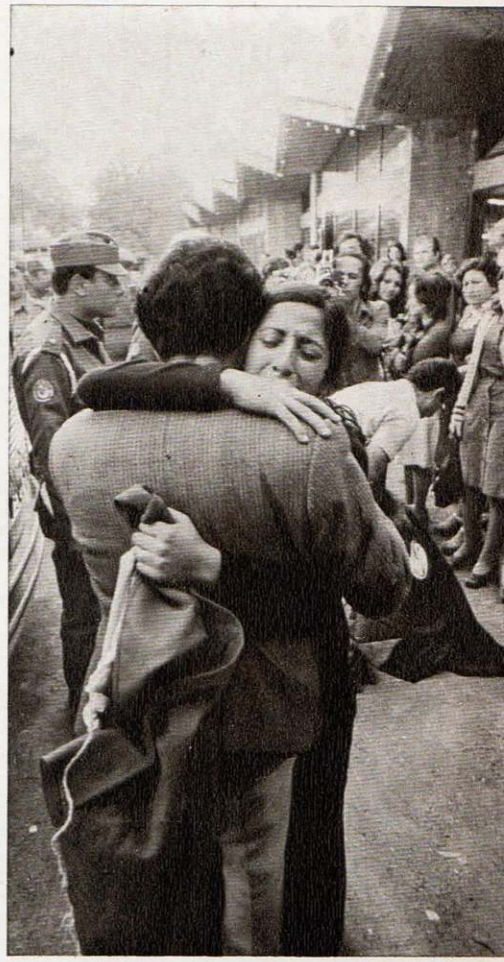
Struttura del movimento

« Abbiamo una decina di commissioni internazionali. Siamo strutturati in quattordici sezioni soprattutto europee, più quelle del Nord America e l'Australia. Quelle degli Stati Uniti sono molto vivaci, tanto è vero che un vice presidente internazionale è un vescovo americano. Io sono il presidente internazionale; l'altro vice presidente è una signora tedesca.

Le sezioni sono molto autonome, anche se lavorano nella linea del movimento. L'organismo internazionale è il Consiglio, che si raduna una volta l'anno, fa le nomine e determina le grandi linee. C'è poi il Comitato direttivo di quindici persone che si raduna tre volte l'anno ad Anversa dove è ora la sede internazionale del Movimento. La prima sede fu Parigi, poiché il presidente era l'Arcivescovo di Parigi; la seconda fu l'Aja perché il secondo presidente era il cardinal Alfrinck; prima di passare alla nomina del nuovo presidente, che sono poi stato io, hanno deciso di fissare per dodici anni la segreteria in Belgio ».

linee di azione

Tre sono le grandi linee sulle quali si muove « Pax Christi »: 1) garantire la spiritualità della pace, cioè dare alla pace una ispirazione cristiana; 2) lotta contro il riarmo e il commercio delle armi; 3) difesa dei diritti dell'uomo.



Il mondo aspetta e chiede pace; il mondo ha bisogno di pace; il mondo esige pace vera, stabile, duratura, dopo le sofferenze delle guerre che hanno sconvolto il nostro suolo, dopo i lutti spaventosi che hanno devastato l'umanità.

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

E' UN DONO DI DIO

In questo contesto di realtà che si confrontano, di nazioni che misurano la loro potenza soltanto con il metro della forza, è quanto mai provvidenziale la celebrazione della « Giornata della pace » all'alba di ogni anno. E' un « segno dei tempi »; un invito a programmare anche la nostra vita di singoli sulla base della pace con il prossimo vicino e remoto. Ma la pace non è solo un prodotto umano; è anche e soprattutto un dono di Dio che presuppone l'intervento di una sua azione estremamente buona, misericordiosa, misteriosa: in una parola, miracolosa. Ma non è sempre un dono prodigioso; è un dono che compie i suoi prodigi nel segreto dei cuori degli uomini. E' un dono, perciò, che ha bisogno di una libera accettazione da parte sia dei governanti sia del popolo; è un « regalo » divino che urge di una libera collaborazione. Allora la preghiera di ognuno di noi (anche il più umile della terra) dopo essersi rivolta al cielo, deve rivolgersi agli uomini responsabili. La pace vera deve essere illuminata da quella che viene dall'alto e che proietta sulla terra e fra gli uomini motivi e sentimenti prodigiosi. Ecco, la pace deve essere « costruita » sul filo del prodigio divino: deve venire proprio da Colui — come scrive San Paolo — che « per divina compiacenza doveva a sé riconciliare tutte le cose avendole pacificate per mezzo del sangue della sua croce », così che gli uomini, fra di loro divisi e nemici, fossero « riconciliati in un unico corpo per mezzo della croce ».

* * *

In questa come in ogni Giornata della pace, al di là del tema che la caratterizza per l'anno in cui si celebra, bisogna trovare l'impegno per cui fu proclamata da Paolo VI: come in una piramide, partendo dall'alto la pace deve trasmettersi nei governanti e tra i governanti; nei popoli e tra i popoli; nei singoli e tra i singoli. Ecco che la palestra della pace è la famiglia dove devono confluire i sentimenti di amore per una amorosa convivenza, per un felice rivivere. Allora la pace così accesa intensamente deve trasmettersi al di fuori del nucleo familiare per scendere nelle piazze e, tanto per rimanere nella simbologia della piramide, risalire in alto per congiungersi ed identificarsi con la pace di Cristo. Ecco, la meravigliosa strategia d'amore che ci suggerisce questa quindicesima Giornata della Pace per l'anno 1982. Quando la voce della Chiesa risuona attraverso il magistero pontificio per parlare della pace, si pone a servizio dell'uomo perché possa vivere nel clima dell'amore.

* * *

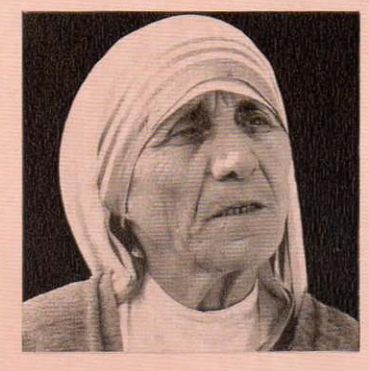
La pace è un supremo bisogno dell'umanità. Ce ne suggerisce il pensiero la stessa festività del Natale che si presenta come un messaggio di pace, sceso dal cielo sulla terra per tutti gli uomini di buona volontà. Così ce ne offre un perenne ricordo la grande Enciclica di Giovanni XXIII, la « Pacem in terris » la quale ha per tema fondamentale la questione della pace in questo nostro mondo moderno, le cui trasformazioni e le cui controversie obbligano continuamente a meditarne la natura, le forme, le debolezze, i bisogni e gli sviluppi. Questa Enciclica ci ha insegnato la problematica nuova della pace: la politica non è sufficiente a sostenere una pace durevole. L'assenza di conflitti non basta a far della pace una sorgente di felicità e di vero progresso per l'uomo. La pace deve avere le sue radici affondate nella saggezza e questa saggezza deve trarre nutrimento dal vero concetto della vita, vale a dire dalla visione cristiana.

Se il primo gennaio, ogni primo gennaio è considerato come la festa della pace (quella pace che è la prosecuzione della pace che viene dalla grotta di Betlem), è soprattutto per il fatto che Cristo, unendo nella sua Persona la divinità all'umanità, riconcilia, nel tempo, il cielo alla terra e pone proprio là il fondamento più profondo e più solido all'edificio della pace nel mondo.

RAFFAELE CAPOMASI

HANNO DETTO

« Il frutto della preghiera è la fede, e il frutto della fede è l'amore e il frutto dell'amore è il servizio vicendevole. Se dunque cominciamo a pregare, cominciamo ad amarci. E se non c'è amore, e fino a quando non ce ne sarà, non avremo pace nel mondo ».
Madre Teresa di Calcutta



« Signore fa' di me uno strumento della tua pace! Là dove c'è odio, ch'io porti l'amore: dov'è l'offesa, ch'io porti il perdono ».
Preghiera di San Francesco

« Questo è il mistero della mia vita, non cercate altre spiegazioni. Ho sempre ripetuto la frase di S. Gregorio Nazianzeno; la tua volontà, o Signore, è la nostra pace. Lo stesso pensiero è contenuto nelle altre parole che mi tennero sempre buona compagnia: obbedienza e pace! ».
Giovanni XXIII

« Pace agli uomini di buona volontà! Queste parole pronunciate una volta al momento della nascita di Cristo non cessano di essere la chiave della pace nel mondo ».
Giovanni Paolo II

E fa che le loro mani calde stringano la terra con una cintura di mani fraterne.
Léopold Sédar Senghor

I GRANDI DEVOTI DI S. GIUSEPPE



GIOVANNI XXIII:
"Lo invoco sempre e mi aiuta sempre"

Pubblichiamo qui un compendio di due articoli già apparsi tempo fa sul mensile « Vita Giuseppina », autore Mons. Loris Capovilla e che trattano della devozione di Giovanni XXIII verso San Giuseppe.

NON è impresa agevole e facile radunare un compiuto florilegio di pensieri di Papa Giovanni XXIII, con specifico riferimento a San Giuseppe, essendo troppo il materiale a nostra disposizione. Possiamo solo presentare una traccia, affidandone lo sviluppo alla attenta considerazione dei lettori.

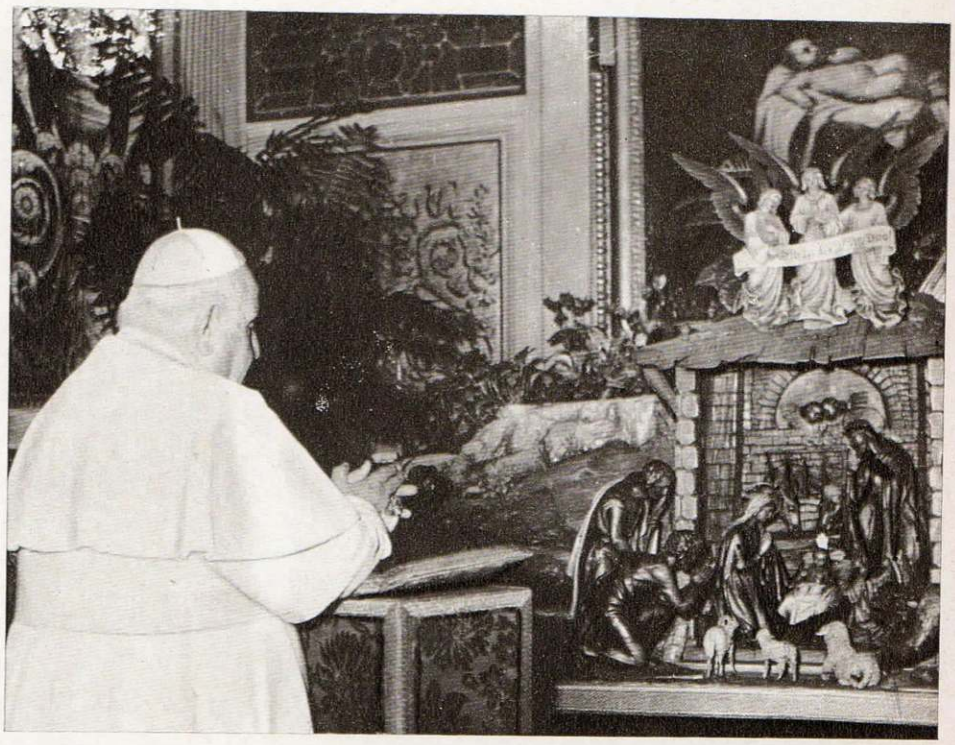
UNA DEVOZIONE EREDITATA DALLA FAMIGLIA

Il giorno stesso della sua nascita, il predestinato futuro pontefice venne chiamato al fonte battesimale coi nomi di Angelo Giuseppe, trascritti Giuseppe Angelo nell'anagrafe del Comune, come risulta dagli atti civili e dal foglio matricolare del servizio militare.

Entrambi i nomi parvero a lui appropriati ad litteram sin da fanciullo. Le donne di Sotto il Monte, al vederlo assorto e devoto non solo in chiesa, ma altresì per la strada, se lo additavano dicendo: « Angelino, pretino ». Umile e riservato, al punto da non trovare eloquenza se non in famiglia, o in casa canonica coi preti, portava con onore, illustrandolo col suo contegno, il secondo nome (Giuseppe) che gli era stato imposto, in omaggio, tra l'altro, alla tradizione domestica. Un Giuseppe Roncalli, ottimo cristiano e arguto lavoratore, fratello di nonno Angelo, vissuto 87 anni, morì nel 1922. In un biglietto augurale per la Pasqua del 1914, don Angelo assicurava lo zio « ... che anche da lontano lo ricorda sempre con affetto e nella continua preghiera al Signore » (Lettere ai Familiari, vol. I, n. 27).

Un altro Giuseppe, fratello di papà Battista, morì infante. Con questo nome, largamente diffuso tra i nipoti e i pronipoti, era chiamato il fratello minore di Giovanni XXIII, il Giuseppino di numerose e toccanti lettere dal 1917 al 1958, morto recentemente, più che ottuagenario, robusto nel fisico, e sereno nello spirito, circondato dall'amore riverente dei suoi dieci figli e numerosi nipoti.

Nella casa contadina di Sotto il Monte, il quadro di S. Giuseppe era oggetto di ininterrotta venerazione. Al Santo si rivolge-



GIOVANNI XXIII: « LO INVOCO SEMPRE E MI AIUTA SEMPRE »

vano, in ogni circostanza, vecchi e bambini, mantenendolo associato alla sua Sposa e al Bimbo divino che egli stringeva al suo petto. A quei tempi, calamitosi certo, ma confortati dalla fermezza della fede, ingenua come balbettio di fanciullo, resistente come roccia delle Alpi bergamasche, l'intero mese di marzo trascorreva in pie letture ed ingenue invocazioni litaniche, e pure i mercoledì di ogni settimana dell'anno erano dedicati al glorioso Patriarca. Conseguentemente l'Angelino dei Roncalli, sin da giovane, amò decorare le pareti della sua camera da letto e di lavoro con immagini popolari di San Giuseppe; più tardi, fatto Vescovo e Papa, ne volle una in posto distinto nella cappella domestica.

La bella statua di S. Giuseppe, commissionata nel 1959 all'artigianato di Val Gardena, per l'Oratorio dell'appartamento pontificio, eseguita con finezza e buon gusto, trovasi ora, dono personale del Papa, a Milano, nella Casa di riposo « Beato Luigi Palazzolo », motivo di conforto per una moltitudine di anziani incamminati verso le soglie misteriose dell'eternità. Similmente, una pala d'altare, acquistata e restaurata ad Instanbul, per farne dono alla chiesa parrocchiale da lui consacrata nel 1929, tela di modesto valore artistico, ma di alto significato, trovasi a Sotto il Monte, contrassegnata con lo stemma arcivescovile dell'allora Delegato Roncalli. E, per risalire più indietro nel tempo, amiamo ricordare la decorazione con scene della iconografia tradizionale di S. Giuseppe, commissionata al pittore bergamasco Fermo Taragni, nella omonima chiesa di Sofia, luogo di incontri dei cattolici di rito latino di quella capitale.

I bombardamenti di guerra hanno distrutto, con molti altri segni del passaggio di Mons. Roncalli in Bulgaria, anche quegli affreschi ispirati ad ingenua e seducente devozione.

PAROLE ED EPISODI SIGNIFICATIVI DI QUESTA SUA DEVOZIONE A SAN GIUSEPPE

Giovanni XXIII si diffondeva a parlare del Santo come di una sua personale conoscenza, di un suo amico, col quale vivesse in intima familiarità, e Gli si rivolgeva con stupefacente candore.

Sono note alcune sue espressioni di una semplicità incantevole e sconcertante; sconcertante, dico, per noi, che ignoriamo la casta poesia e l'emozionante realtà della preghiera:

- Nei casi difficili, io mi rivolgo a lui, ed egli sempre mi ascolta.
- Giuseppe viene avanti con calma, col suo asinello, e arriva sicuramente alla meta.
- Abbiate fiducia in lui, che parla poco, talora niente, ma può assai.
- Al primo affacciarsi di una difficoltà, io gli parlo, ed ho subito la sensazione d'essere stato esaudito.
- La faccenda si fa seria? Ricorro a lui, che alieno dalle complicazioni retoriche e ignaro della mediazione dei potentati, sa sbrigarsela magnificamente nei più duri frangenti.
- La presenza di San Giuseppe nel giardino della Chiesa è paragonabile a quella dell'umile fiore dei campi: non lo si vede nemmeno, ma se ne avverte la presenza dal profumo (Discorsi Messaggi Colloqui, II, p. 653).
- Del prodigio (dell'Incarnazione) venne eletto custode un umile lavoratore, tanto più virtuoso nella sua semplicità, quanto più alto il suo compito eccezionale (DMC, II, p. 718).
- Ed altro ed altro ancora trovasi sparso nelle innumerevoli pagine di una catechesi al tempo stesso edificante ed attraente.

Giovanni XXIII si sentì tanto più portato ad alimentare e diffondere questo culto, quanto l'aveva impressionato l'atteggiamento del Santo, il quale si era accostato timidamente al mistero dell'Incarnazione, e ciononostante come personaggio di cui non si sarebbe potuto fare a meno.

Alla vigilia della sua ordinazione episcopale, con la naturalezza che gli veniva dalla consuetudine allo studio e all'acquisto delle virtù nascoste, il futuro pontefice aveva preso una solenne decisione: « *Assumo ora per sempre il nome, che del resto mi fu pure imposto nel battesimo, di Giuseppe, in onore del caro Patriarca, che sarà mio primo patrono, dopo Gesù e Maria, ed esemplare* » (Giornale dell'anima, p. 230).

Eletto Papa, si compiacque raccontare un curioso episodio che lo ebbe protagonista, consentendo ora a noi di intravvedere nell'insieme il senso e la direzione del suo servizio « diplomatico » ritmato per intero sulle note del Pater noster:

Quando il cardinale Pietro Gasparri, il segretario di Stato che mi aveva comunicato la nomina a visitatore apostolico in Bulgaria e la promozione alla dignità episcopale si sentì dire che mi sarei fatto consacrare nella festa di san Giuseppe, con quel suo fare in apparenza sbrigativo, ma sempre amabile, mi chiese:

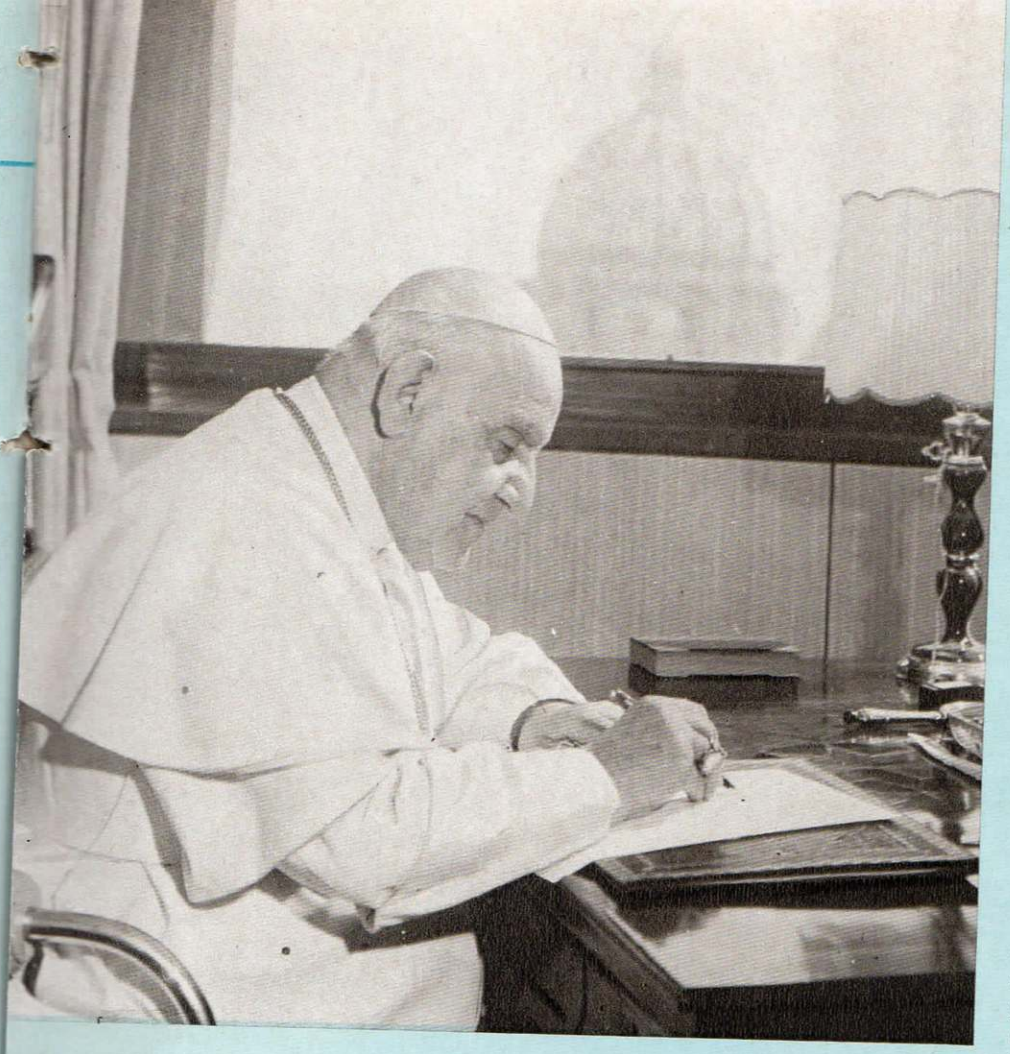
— E perché mai nella festa di san Giuseppe?

La mia risposta fu semplice:

— Perché questo santo mi sembra debba essere il miglior maestro e patrono dei diplomatici della Santa Sede.

— Oh! questo poi, disse il cardinale, non me l'aspettavo.

— Eppure veda, Eminenza. Saper obbedire, saper tacere; quando occorra, parlare con misura e con garbo. Questo è il diplomatico della Santa Sede, e questo è san Giuseppe. Eccolo dunque subito in viaggio, per obbedien-



za, verso Betlemme; attento alla ricerca di un alloggio; e poi alla custodia della grotta: otto giorni dopo la nascita di Gesù, presiedere al rito ebraico che decideva l'appartenenza dei neonati al popolo eletto (cfr. *Gen* 8,12); eccolo ricevere in onore i Magi, splendidi ambasciatori dellOriente. Eccolo sulle vie dell'Egitto, e poi di ritorno a Nazareth, sempre in obbedienza silenziosa, mostrare e nascondere Gesù, difenderlo e nutrirlo. E, quanto a sé, seguire con riserbo, e restando nell'ombra dei misteri del Signore, che ogni qual tratto ricevevano una luce celeste dal tocco lieve e passeggero di un angelo.

— Ho capito, ho capito, concluse allora il cardinale Gasparri. Avete ragione, avete ragione... (*DMC*, III, pp. 183-184).

A SAN GIUSEPPE AFFIDA IL CONCILIO VATICANO SECONDO

La costante e progrediente devozione di Giovanni XXIII verso san Giuseppe sembrò toccare il suo apice con la Lettera apostolica del 19 marzo 1961 mediante la quale, nel bel mezzo del formidabile lavoro preparatorio del Concilio, egli convocava alla ribalta non un prestigioso campione dell'apostolato attivo, bensì il silenzioso custode della vita nascosta di Gesù. Mentre le consultazioni e i lavori delle commissioni procedevano, a suo giudizio, celermente e positivamente, egli interpretando le voci che arrivavano sino a lui da tutti i punti della terra,

« ... si sentiva-evidentemente-sollecitato a trar profitto dalla buona disposizione di tanti cuori semplici e sinceri, rivolti con amabile spontaneità ad implorazione di fervore religioso, a chiarezza di direzione pratica per tutto ciò che la celebrazione conciliare suppone e promette di incremento di vita cristiana e sociale della Chiesa, e di rinnovamento spirituale del mondo intero (DMC, III, p. 773).

Superando ogni possibile esitazione, egli, nell'atto di richiamare senz'altro su San Giuseppe l'attenzione dei Vescovi e dei credenti, intrecciava attorno alla splendente e riconosciuta aureola di Lui un serto di gloriose testimonianze, le voci, cioè, dei Pontefici degli ultimi cento anni, da Pio IX a Pio XII, con la certezza di provocare, ancora una volta, come già Benedetto XV alla conclusione del primo conflitto mondiale, il

... bel riaccendersi della figura mite e benigna del Santo, fatto invocare dal popolo cristiano a protezione della Chiesa militante, nell'atto stesso del riaprirsi delle migliori energie a spirituale e anche a materiale ricostruzione dopo tante calamità (ivi, p. 777).

Nell'intenzione del Papa questa consonanza di voci pontificali, ulteriormente autenticata e dilatata dalla fervida sua adesione personale, e di tutto l'episcopato, avrebbe dovuto condurre il popolo cristiano,

... interessato al Concilio per quella circolazione più perfetta di grazia, di vitalità cristiana, che renda più facile e spedito l'acquisto dei beni veramente più preziosi della vita presente, a valutare nel suo giusto e ampio significato questo « riaccendersi della figura mite e benigna del Santo » e convincere tutti che

... a nessuno dei Celesti meglio può essere affidato che a San Giuseppe il grande evento del Concilio, il quale non domanda per il suo compimento e per il suo successo, che la luce di verità e di grazia, disciplina di studio e di silenzio, pace serena di menti e di cuori.

Non l'illusione, non l'inganno dei sensi e della fantasia, dettava simili elementari e pur basilari concetti, e animava lo zelo apostolico del Papa dall'animo squisitamente penetrato dalla parola divina, bensì dalla certezza che dalla devozione a San Giuseppe potesse

... venire alle anime l'eccitamento ad una ripresa straordinaria di fervore, per una partecipazione orante più viva, ardente e continuata alle sollecitudini della santa Chiesa, maestra e madre, docente e dirigente di questo straordinario avvenimento del Concilio » (DMD ivi, p. 781).

✠ **Mons LORIS CAPOVILLA**

LA TERZA ETA'

L'EMARGINAZIONE dell'anziano è fenomeno parallelo alla progressiva urbanizzazione e industrializzazione della società. L'anziano, da soggetto privilegiato nella precedente struttura della famiglia e della società, si è venuto man mano a trovare in una nuova e diversa condizione, caratterizzata da un continuo e progressivo isolamentto.

Un secolo fa, gli Italiani al di sopra dei 60 anni rappresentavano appena il 6,5% della popolazione: un milione e 600.000 in tutto. Oggi sono oltre il 18%, tre volte di più in percentuale e otto volte di più in cifra assoluta. Gli ultrasessantenni sono ora circa 12-13 milioni: un immenso e disperso esercito di esclusi, che gli economisti temono come fattore di inflazione (al progressivo aumento monetario delle pensioni non corrisponde alcun apporto produttivo), i medici come un intralcio all'efficienza ospedaliera, gli amministratori sociali come una potenziale causa di dissesto per gli Enti previdenziali, le famiglie come uno scomodo peso e i giovani come una razza remota ed estranea.

Il 1982 è stato proclamato **« ANNO DELL'ANZIANO ».** La condizione delle persone anziane, una volta venerate e rispettate nelle famiglie, è ora cambiata. Gli anziani si sentono emarginati, quando non sono abbandonati a se stessi.

L'articolo che pubblichiamo pone il problema nella sua triste realtà ed accenna anche ai possibili rimedi, ma il rimedio migliore è e rimane sempre quello suggerito dalla morale cristiana: comprensione, venerazione ed amore verso le persone che gli anni hanno ridotto allo stremo delle forze e, perciò, sono più bisognose del nostro aiuto e del nostro affetto.

E inoltre tutto lascia prevedere che il numero dei « vecchi » è destinato ad aumentare. Qui non si parla tanto dei « vecchi » in senso anagrafico; perché anzi l'età media progredisce a ritmo molto lento, quanto dei « vecchi » come di persone espulse dal ciclo di vita produttivo e sociale. Per la società in cui viviamo *« vale chi produce »*, chi non produce non serve, va emarginato. Il vecchio è condannato all'esilio, perché il suo ruolo nella società è scaduto: non può *fare* più niente che conti, quindi — si dice — non vale più niente.

Queste sono considerazioni che fanno paura, ma è la realtà, nonostante le tante belle parole che si dicono in certe circostanze. In un Paese, che esalta i valori della giovinezza, nessuno si è mai preoccupato di sapere almeno come e dove vivono le persone anziane. Si procede a tentoni, tra incertezze e approssimazioni. Quanti vecchi vivono soli, abbandonati? Nessuno lo sa. Si parla del 6 o 7%, cioè 700-800 mila persone, ma è un'ipotesi priva di convalide. Spesso si scopre che un vecchio viveva solo quando muore nella solitudine.

Neppure si conosce il numero dei vecchi costretti a vivere negli ospizi, nei mendicicomi, nelle « opere pie », nei dormitori pubblici, sulle panchine o sotto i ponti. Secondo uno studio dell'ONPI (Opera Nazionale per i Pensionati d'Italia), sono circa 500.000 i vecchi che vivono nelle case di riposo pubbliche (pochissime) e private (molte). Dal computo sono esclusi i malati cronici che affollano le divisioni ospedaliere di lungadegenza, i paralitici, gli artritici e gli arteriosclerotici depositati, in attesa della morte, nei cameroni dei « cronici », tristi ed oscuri rifugi della condizione senile.

E gli altri? Si presume che vivano in famiglia, con i figli o altri parenti. Sono la maggioranza, ma di per sé non è un dato consolante. Molti andrebbero a vivere in una casa di riposo se avessero la possibilità. Nelle case moderne non c'è posto per gli anziani: sono concepite per la famiglia monocellulare, marito, moglie e uno o due figli. In case senza spazio, nelle quali si utilizzano televisori triangolari da incastrare negli angoli della stanza, è difficile che un vecchio possa trovare un cantuccio per proteggere la sua intimità. Ma, oltre allo spazio fisico, l'anziano perde anche il suo posto nel gioco di affetti e responsabilità della famiglia.

In conclusione: col trasformarsi dalla *società agricola-patriarcale*, dove era insignificante il carattere età per poter lavorare, ad una *società industriale,* dove invece è essenziale una certa fascia di età (25-45 anni), l'anziano diventa un peso, impedisce il movimento degli altri; anche la millenaria funzione di *« saggio»* e di *« esperto »* capace di guidare e di istruire i giovani è stata soppiantata da *« mamma televisione »*. Ed ecco allora il fenomeno dei vecchi « parcheggiati » nei ricoveri, poi dimenticati là definitivamente.



Il Papa visita gli anziani dell'Istituto Femminile S. Pio X dell'Opera D. Guanella.

QUALI RIMEDI?

Nessuno al mondo ha trovato la ricetta per rendere felici gli anziani. Società più ricche, o socialmente più progredite della nostra, si affannano a rompere i muri dell'esclusione e della solitudine, o almeno a creare istituzioni emarginanti (le case-albergo, per esempio), ma comode.

Ma il rimedio migliore ci viene suggerito, come sempre, dal Vangelo, ed è l'amore. E' necessario trattare gli anziani con amore, con venerazione, con affetto, come essi desiderano e vogliono da noi.



S. Em. il card. Angelo Dell'Acqua fra gli ospiti della casa di riposo di Nuova Olonio (Sondrio) nel 1969 per l'inaugurazione di un nuovo padiglione.

Gesù ha detto: « *Ebbi fame e mi deste da mangiare... Fui infermo e mi visitaste...* ». Dicendo queste parole Gesù abbracciava con lo sguardo i poveri e i deboli, i malati e gli abbandonati, i piccoli come i vecchi di tutti i tempi.

« *Ebbi sete e non mi deste da bere...* » « *Acqua* » per la « *sete* » dei vecchi sono le parole buone, gli atti di gentilezza, il sorriso cordiale, il « *buon giorno* » e la « *buona sera* » detti con affetto. Sono i minuti rubati alla lettura del giornale o a una gita in macchina e consacrati alla conversazione con loro. E ogni notizia gridata nei loro orecchi che stanno chiudendosi al mondo, ma che sono sempre tesi a captare i segnali della vita.

« *Acqua* » alla « *sete* » dei vecchi sono le piccole cortesie fatte loro in casa e le visite frequenti rese loro fuori casa, le lettere di augurio, i pacchi, i mazzi di fiori; ma è soprattutto il far loro sentire che non sono un « *peso morto* », il dimostrare loro che non si vuole « *escluderli* », metterli da parte, ma che ci sono cari e utili, e che la loro presenza arricchisce la nostra vita.

QUELLO CHE GLI ANZIANI POSSONO ANCORA DARE

I vecchi, come i bambini, hanno bisogno di tutto, ma, a differenza dei bambini, amano più « *donare* » che ricevere. Hanno vissuto donando; la famiglia stessa è un loro grande dono. Ora non hanno più nulla da dare, o ben poco. Una volta rimaneva loro una grande ricchezza a cui i figli attingevano volentieri: *l'esperienza.* Ma oggi l'esperienza è una moneta fuori corso. La civiltà odierna cammina troppo in fretta e l'esperienza non fa più scienza. I giovani non chiedono più consiglio ai vecchi, perché li ritengono « superati ». C'è però un campo in cui i consigli dei vecchi non saranno mai superati: il campo dello spirito. Conosce meglio le insidie della foresta il vecchio cervo che il giovane cerbiatto; e ne sa molto di più dei tranelli della vita la vecchiaia che la gioventù.

Negli occhi del giovane ci sono i bagliori della speranza; in quelli dei vecchi c'è la luce della certezza. Una « *luce* » che è riverbero di bontà, di realismo, di assenza di illusioni, di saggezza, di serenità e di pace interiore.

Il vecchio è un uomo « *pacificato* ». Ha corso tanto nella vita; il lavoro, le preoccupazioni, gli appuntamenti, le scadenze distraevano il suo spirito in mille direzioni. Ora, con l'arrivo della pensione, la corsa è finita; la sua vita si riunifica, si concentra, il suo spirito prende il posto d'onore. La vecchiaia è l'età della contemplazione, che fa conoscere le vere dimensioni delle cose e fa trovare le soluzioni giuste.

I vecchi che hanno speso bene la vita, nell'affetto e nella cura dei figli, sono molto vicini a Dio, ne riflettono più vivamente l'immagine, sono per la famiglia parafulmine contro le disgrazie e calamita di prosperità.

Dio non dimentica la pietà verso di loro, « *la computa a sconto dei peccati... nel giorno della tua tribolazione si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati* ». (Sir. 3,15).

La « *pace* » della vecchiaia è un grande dono di Dio e ha una collocazione precisa nel suo piano d'amore. Ma questa « pace » offre anche una maggiore disponibilità di tempo per i ricordi amari, per rimuginare i torti ricevuti e centellinare i dispiaceri passati e presenti. Le lacrime nascoste dei vecchi sono un libro sigillato, aperto solo alla misericordia di Dio, ma ricco di tesori insospettati.

Non dobbiamo permettere che la « *terza età* », invece che un meritato riposo, sia per i nostri cari tempo di solitudine e di emarginazione, o, peggio, si tramuti in un prolungato martirio o in una lenta agonia.

Con il nostro affetto dobbiamo far fiorire sul loro volto un perenne sorriso, affinché, partendo per l'aldilà, portino a Dio, stampato sulla loro anima, il profumo della nostra bontà, e Dio lo ricambi per noi in benedizione.

I pensieri sviluppati in questo articolo sono di **MARIO BREGLIA**, da « Il Corriere della Valtellina » e di **D. GIOVANNI FERRERO**, da « LA BIBBIA » Ed. Paoline.

Uno straordinario devoto di San Giuseppe IL BEATO PEDRO DI SAN JOSE' BETANCOURT fondatore dei Betlemiti

Una vita in Guatemala con Betlem in cuore



Immagine del B. Pietro di San Giuseppe Betancourt idealmente presente nella grotta di Betlem. Il fondatore dei Betlemiti è stato elevato agli onori degli altari nel 1980 da Giovanni Paolo II.

NEGLI anni « Sessanta » del sec. XVII, la sera della vigilia di Natale, le strade della città di San Giacomo dei Cavalieri di Guatemala, addobbate da altarini infiorati e illuminati, erano percorse da una singolare quanto affollata processione: fedeli d'ogni età, sesso, razza e condizione seguivano, candele accese in mano e recitando il Rosario, le statue della Vergine Maria e di S. Giuseppe. Avanti andava quella del Patriarca, dietro quella della Madonna. I portatori delle statue si fermavano a ogni porta chiedendo che fosse loro aperto, ma tutti gli usci rimanevano chiusi. Il significato era chiaro: si voleva commemorare, in tal modo, la ricerca che Giuseppe e Maria avevano inutilmente fatto per Betlem alla ricerca di un alloggio, quando da Nazareth si erano recati in quella città per il censimento e Gesù stava per nascere. Un bambino, vestito da angelo, con dolci versi e canti, ricordava l'abbandono e le ingiurie che in quella notte soffrirono Giuseppe e la sua sposa Maria.

« Inventore » e animatore di di tale manifestazione era un umile ma ardente frate del Terz'Ordine Francescano che aveva una vastissima popolarità nella città di Guatemala, per la vita che conduceva e le opere che compiva.

DALLE CANARIE VERSO IL NUOVO MONDO

Stiamo parlando dell'*Hermano Pedro de San José Betancourt*, ovvero Fratello Pietro di San Giuseppe Betancourt. Sapevano tutti, in quella città coloniale spagnola, che egli, giunto colà nel 1651, proveniva da Tenerife, una delle isole Canarie, ove aveva fatto il pastore di greggi. In-

UNA VITA IN GUATEMALA CON BETLEM IN CUORE



Il B. Pietro di San Giuseppe ebbe a cuore soprattutto i più poveri. Si prese carico in modo particolare dei negri e degli indios, specie se lebbrosi, che in lui trovarono un vero fratello. Fu chiamato, tra l'altro, il precursore del Servizio Sociale nel Centro America. Sotto: Il B. Pietro davanti all'immagine della Vergine Maria che tanto venerava. La sua vita fu tutta intessuta di sacrifici, penitenze, mortificazioni e povertà. Ricevette molte elemosine ma usò tutto il denaro per le sue iniziative di carità.



fatti a 24 anni (era nato nel 1626) il richiamo del Nuovo Mondo aveva indotto anche lui, come tanti altri giovani spagnoli del continente e delle isole, a varcare l'Oceano in cerca di fortuna. Solo che il giovane Pedro s'era lanciato a quell'avventura per un preciso motivo: educato cristianamente e di animo religioso, avendo saputo da un prozio francescano missionario, proveniente dall'Honduras, che nelle colonie spagnole, accanto a molta ricchezza v'erano moltissima miseria, fame, malattie e ignoranza, soprattutto tra il popolo semplice, i negri (gli indios), i meticci e gli schiavi, aveva sentito l'irresistibile desiderio di recarsi laggiù per essere loro di aiuto. E poiché fin da bambino gli era rimasta impressa la povertà in cui era nato Gesù a Betlem, a quella povertà aveva associato le miserie di tutti i poveri del Nuovo Mondo.

Noi potremmo domandarci come mai, in quei tempi di scoperte e di avventure in cui gli uomini andavano affannosamente in cerca di oro e di ricchezze, un giovane, anche se di animo religioso, nutrisse simile proponimento. Ma a tale domanda non v'è risposta .Sono le « vie misteriose » di Dio che operano nel cuore degli uomini al di fuori di ogni schema umano.

Così Pedro, viaggiando come marinaio su una nave da carico, aveva raggiunto prima Cuba, ove dové sostare un anno, ma vi apprese il mestiere di tessitore, quindi l'Honduras. Da qui, a piedi, dopo un viaggio atroce e quasi disperato per la febbre, il caldo, la fame, le pioggie o il sole implacabile, raggiunse il paese che durante il viaggio da Cuba una voce interiore gli aveva di continuo suggerito: il Guatemala. Giunse alla capitale, Santiago dei Cavalieri di Guatemala, completamente spossato e cadde sfinito proprio davanti alla porta d'un ospedale.

Era il sabato 8 febbraio 1651 ed egli aveva 25 anni.

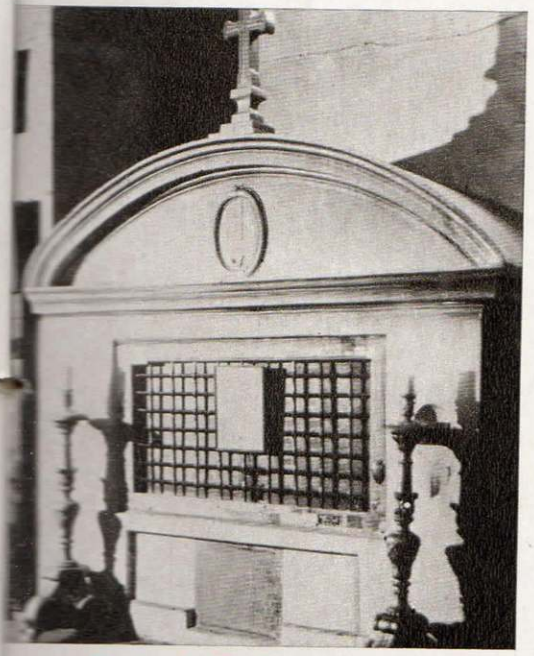
L'« OSPEDALE DI BETLEM »

Fu ricoverato per misericordia ma venne dimesso appena fu in grado di reggersi in piedi. Avrebbe avuto bisogno di un po' di convalescenza, fu però la forza di recupero della giovinezza che valse a fargli passare il periodo critico, anche se si nutriva solo del « pane dei poveri » che gli davano in elemosina alla portineria del convento di S. Francesco. Ma non tardò molto che trovò da lavorare come tessitore, il mestiere che aveva appreso a Cuba.

Senonché Pedro non aveva dimenticato lo scopo per cui aveva affrontato l'ignoto nel Nuovo Mondo. La capanna di Betlem era sempre nella sua mente. Tutti i poveri che incontrava gli ricordavano Gesù, Giuseppe e Maria. E i poveri negli Ospedali? Aveva visto di persona come vivevano. Bisognava incominciare da quelli. Ecco perciò che ogni sera, dopo il lavoro, si recava ora in un ospedale ora in un altro della città (a Guatemala ve ne erano quattro), recando agli infermi più poveri provviste e indumenti. Ma buona parte del suo salario da tessitore se ne andava per pagare un maestro che insegnava a leggere e a scrivere a vari bambini per toglierli dalla ignoranza che, da grandi, ne avrebbe fatto dei bruti come i loro padri. Trascorsero così 4 anni « folli » di carità per i più diseredati, soprattutto schiavi, negri, meticci, creoli, molti dei quali lebbrosi. Dopo di che, per compiere meglio la proprio missione, decise di farsi religioso. Non riuscendo ad essere sacerdote perché il latino non gli entrava in testa, vestì l'abito del Terz'Ordine di San Francesco l'8 luglio 1656 a 30 anni di età e si fece chiamare, in onore di San Giuseppe, *Hermano Pedro de San José*. Seguendo ora l'attività caritativa che prese a compiere si rimane sbalorditi. Divennero famose le due bisacce con le quali andava in giro a questuare per i poveri degli Ospedali e i lebbrosi del lazzaretto. Ma, perla del suo apostolato, fu l'erezione dell'« Ospedale di Betlem » per i poveri convalescenti, costruito con elemosine che presero ad arrivare misteriosamente da tutte le parti, così come il legname che egli chiedeva in nome di San Giuseppe falegname. Accanto all'Ospedale, che prese subito a funzionare, fece costruire una scuola per bambini. Mille opere di carità fiorirono intorno a tali iniziative. Tutta la popolazione sapeva di esse e di *Hermano Pedro* (Fratello Pietro) che si presentava sempre scalzo e in abiti di penitenza. La notte, poi, andava in giro per la città suonando un campanello e ripetendo: *Ricordatevi, fratelli, che un'anima abbiamo — e se la perdiamo — non la ritroviamo* ».



Frà Rodrigo della Croce (già de Arias y Maldonado), il grande nobile spagnolo convertito da Hermano Pedro de San José, di cui fu il successore quale Superiore generale dei Betlemiti. Questi portavano un'immagine metallica con la Natività sul lato sinistro del mantello. La Congregazione fu soppressa nel 1820 con tutti gli Ordini religiosi dalle Corti di Cadice. Oggi gli ideali del Fondatore sono realizzati dalle Suore Betlemite, anch'esse derivanti dal B. Pietro di San Giuseppe, sparse in America, in Italia, in India, in Africa.



Tomba del B. Pietro di San Giuseppe nella Chiesa di San Francesco dell'antica città di Guatemala. Il Beato Pietro compì vari prodigi in vita e in morte. Alle sue esequie fu presente tutte la popolazione della città coloniale spagnola.

I BETLEMITI

Molti dei suoi confratelli del Terz'Ordine Francescano lo seguivano affascinati, collaborando operosamente alle sue iniziative. E fu con essi che egli costituì alfine la *Compagnia della Misericordia dei Fratelli Betlemiti* con scopi precipui: il sollievo dei malati, il soccorso dei poveri, l'insegnamento gratuito ai bambini e agli adulti e tutte le opere di misericordia corporali e spirituali. Il più famoso seguace di *Hermano Pedro* fu don Rodrigo de Arìas y Maldonado, señor de Gõugora y Côrdova, un giovane di 28 anni della nobiltà spagnola, elegante, ricco e libertino, già governatore di Costa Rica, convertito da Fratel Pietro in seguito a un avvenimento che ebbe dell'avventuroso e del drammatico.

Hermano Pedro morì il 25 aprile 1667, a 41 anni di età, tendendo le braccia verso un quadro rappresentante il Transito di San Giuseppe e sussurrando: *« Questa è la mia gloria... »*. I tre grandi e divini Personaggi di Betlem, che egli aveva avuto come ideali per tutti i sedici anni di vita vissuti a Guatemala, gli furono davanti anche nel momento supremo.

RINALDO PAN



Le pagine della riconoscenza

In ossequio alle disposizioni della Chiesa e ai Decreti della S. Congregazione del Culto Divino, intendiamo dare valore e fede di testimonianza umana alle relazioni di grazie riportate.

L.M.D. - Trento
S. Giuseppe non dimentica nessuno. Arriva sempre e a tempo. Basta saper attendere vigilanti a somiglianza delle vergini sagge, che attendevano lo sposo con le lampade accese. Lampada accesa — dire qui — il « Sacro Manto » tenuto acceso per trenta e più giorni fino al miglioramento sensibile della nostra bambina cardiopatica e della mia ulcera che va cicatrizzandosi. Lo ringrazio di gran cuore, continuando a pregare.

CERIANI Bambina - Robecco N.
Desidero siano celebrate due SS. Messe in onore del gran Santo, che ha salvato mio marito da un incidente d'auto veramente pauroso, uscendone solo con delle leggere contusioni.

EUDIZI Sr. M. Antonietta - Tolfa
Ringrazio S. Giuseppe per l'esito felice d'un'operazione, che mi ha tenuto in ansiosa preoccupazione. Tornata in comunità ho ripreso il mio lavoro.

L. A. - Piadena
La perseveranza fiduciosa in S. Giuseppe e nella sua santissima Sposa — seguendo la guida del Sacro Manto — mi ha ottenuto la grazia tanto desiderata di un lavoro stabile per un mio nipote. Grazie a S. Giuseppe e degli auguri mandati per il mio onomastico.

N. N. - Forlì
Un grazie a S. Giuseppe, perché oltre che ad assistermi materialmente, ha fatto sì che la nostra famiglia divisa, per una forte crisi di mia figlia, si riunisse a seguito di novene fervorose a Lui rivolte.

BIANCHI Giacomo - Capriata
Mio figlio — senza un posto di lavoro — bussava a più porte, senza che queste gli si aprissero. Bussò infine alla porta, o meglio al cuore di S. Giuseppe con la preghiera del Sacro Manto, e S. Giuseppe gli rispose: gli aperse una via, gli fece trovare lavoro, che confidiamo duraturo.

MANDELLI Santina - Lecco
Da tanto tempo ho invocato S. Giuseppe. A grazia ottenuta — un discreto posto di lavoro per mio figlio — mando l'offerta di ringraziamento promessa.

N. N. - Vigo
Sento il dovere di dire pubblicamente d'aver ricevuto grazie segnalate dal glorioso Santo. L'esperienza mi suggerisce che chi desidera ardentemente di essere aiutato, si rivolge a Lui e non mai invano.

N. N. - Rezzato
Il ringraziamento che porgo a S. Giuseppe è per un mio nipote, il quale — dopo cinque mesi di disoccupazione — ha trovato un lavoro conveniente e comodo, perché non molto lontano da casa sua.

MARRONE Gerolama - Budduso
Mando l'annunciata offerta in onore di S. Giuseppe che — esaudendo la nostra supplica — tutto ha concluso bene: quello che noi non sappamo fare, se pure non lo aggraviamo con le nostre imprudenze e cattiverie.

FERRARI Ida - Torino
Mio nipote si era ammalato, per cause familiari, di un forte esaurimento e temevamo che — a causa del suo debole stato — non potesse più riprendere il lavoro. Mi sono rivolta per ciò con tante fede a S. Giuseppe, sperimentando ancora una volta quanto sia potente e benevolo, poiché è tornato al lavoro in buona via di guarigione.

VANTAGGIATO Anna - Cutrofiano
S. Giuseppe — che io considero quale medico e intercessore — mi ha preservata da una terribile diagnosi. Da lui ho ricevuto la grazia di non subire nessuna operazione e di tornare a casa, dopo venticinque giorni, con tutte e due le gambe minacciate da cattiva circolazione. Gloria a Lui nei secoli!

M. B. - Quartu S. Elena
S. Giuseppe — che ho invocato da un anno con la recita del Sacro Manto — ha fatto riunire mia figlia e il marito divisi per tutto questo tempo, mentre ha fatto pure tornare la pace nella famiglia di un altro figlio in disaccordo tra loro. Non mi stancherò mai di ringraziarlo.

N. N. - S. Benedetto T.
Avevo chiesto a S. Giuseppe che mi rendesse meno chiusa e mi introducesse a un amore puro e santo, come quello che si addice per formare una giusta famiglia. Così il ragazzo, che avevo in vista da circa quattro anni, mi dichiarò le sue rette intenzioni e spero di condurlo a buon fine.

RAVASTO Rosina - Alzano L.
Rendo vive grazie a S. Giuseppe per aver protetto e scampato mio figlio da un grave incidente di auto.

N. N. - Roma
Ringrazio S. Giuseppe per aver ottenuta alla mia nuora Gilda una grazia singolare nel giorno della sua festa.

BOSONI Maria - Milano
Adempio una promessa fatta: dice insieme un sentito grazie a S. Giuseppe, che è sempre pronto ad ascoltare chi si rivolge a Lui con fede, con preghiere che vengono dal cuore.

Per la Casa di Nazareth

Masina Liliana - Taddei Lodovico - Grassi Maria - Angelino Ginetta - Podenzani Giuseppina Arcari - Rosati Leonardo e famiglia - Rota Rosa - Bonorandi Anna Maria - Napoli Giacomina - Sconfietti Maria - Donnelli Natalina - Rizzi Angiolina - Casetti Seconda - Bianchi Albina - Ferrario Giuseppina - Ielmorini Alfonsina - Lambruschini Angela - Realti Lea Baldone - Pascucci Argenide - Fagiolini Ilde - Pierboni Assunta - Renzi Lidia - Colonna Francesca - Colombi Lina - Contardo Gemma - Romano Aurea - Perfetto Ernestina - Torresan Bernardina - Agnorelli Lido - De Toni Isidoro - Foglia Ines Reda - Giuppone Caterina - Giustiniani Lida Crispo - Sr. Maria Cristina Bolco -.

N. N. - Bologna
L'offerta che unisco non è sufficiente a ringraziare S. Giuseppe per le consolazioni che ha procurate al mio cuore afflitto. Mi anima tuttavia l'obolo della vedova evangelica gradito al Signore, e chiedo di entrare a far parte della numerosa schiera dei devoti del gran Santo.

M. L. - Lido di Ostia
Rendo vive grazie a S. Giuseppe che — proprio in un momento in cui meno ce l'aspettavamo — è intervenuto a risolvere una triste situazione familiare che datava da tempo. Se è necessario, aggiungerò anche che eravamo proprio nel mese a Lui dedicato.

GIOVANNELLI Marianna - Guardiagrele
Avevamo pregato S. Giuseppe con tre novene consecutive a favore di un mio nipote malato e pronto a subire un intervento delicatissimo. Le preghiere hanno aiutato la terapia preventiva, il male si è stazionato e tutto fa sperare che di operazioni non ci sia più bisogno.

CATALANO Maria - Palermo
Sogno o non sogno, S. Giuseppe m'ha medicata al seno, più che i dottori che s'erano già pronunciati per un intervento assai comune oggi. Lo ringrazio vivamente!

REGLI Miro - Lugano
Ringrazio S. Giuseppe che mi ha ispirato e condotto nella recita del « Sacro Manto ». Era per sanare una famiglia dissestata, cui nulla potevano ragionamenti o argomenti umani, così che il glorioso Santo non è solamente il costruttore e l'artefice della casa, ma sa anche rimetterla in piedi quando questa fosse caduta.

PANATA Angiola - Torino
Grande riconoscenza e tutto il cuore a S. Giuseppe per quella sua paterna e continua assistenza durata tutto il tempo della mia lunga e penosa malattia. L'offerta, data con gioia, è per le vostre opere di bene.

DI VORA Ines - Malborghetto
Da otto mesi mamma soffriva d'un' ulcera allo stomaco, che l'aveva ridotta in gravi condizioni. Ci ricordammo e ricorremmo al « Sacro Manto » lei ed io, associandovi pure mio figliolo. Seguì l'intervento, riprendendosi bene nonostante la grave età di 72 anni. Chi ringraziare se non S. Giuseppe?

SPINA Iolanda - Roma
Mio marito - affetto da un ittero altissimo — fu ricoverato al policlinico « Gemelli ». Dichiarato grave dai professori competenti, ci mettemmo nelle mani o sotto il manto di S. Giuseppe, perché tutto conducesse a buon fine. L'intervento ebbe esito soddisfacente e, tornato a casa in salute, non tardammo come fu possibile a venire di presenza nel vostro Santuario, per i dovuti ringraziamenti.

CIGNARELLI Pasquale - Torino
Riassumo qui — ringraziando sentitamente S. Giuseppe — alcune grazie ricevute per sua intercessione con la recita del Sacro Manto: la promozione di mio figlio, l'operazione andata bene al ginocchio sinistro, il trasferimento felice ottenuto, per non stare sette ore di seguito in piedi allo sportello come mi obbligava l'ufficio di prima.

DEIANA Sorelle - Vallecrosia
Abbiamo spedito un importo pari a due borse di studio, in riconoscenza infinita a S. Giuseppe per grazia ricevuta. Vorreste affidarla al vostro giornaletto, anche se non diciamo di più?

GIANNONE Giuseppe - Modica
Avevo scritto perché pregaste S. Giuseppe per me. Ho ottenuto quanto confidavo di ottenere. Non mi resta che ringraziare profondamente con i Cuori SS. di Gesù e di Maria, anche Lui umile servitore nascosto ai più ora come sempre.

BATTAGLIA Rina - Bologna
S. Giuseppe è sempre con me e con la mia famiglia. L'offerta che vi arriverà è in ringraziamento di una particolare protezione verso mio marito alquanto cagionevole, che va rimettendosi bene.

MONTIS Claudia - Cagliari
Mio figlio — nonostante che avesse superato felicemente tanti concorsi — si trovava tuttora disoccupato. Ci fu a un certo punto una suora, che mi suggerì la pratica del Sacro Manto. Pare incredibile: l'avevo iniziata appena, che la grazia venne, trovando lavoro quale assistente di stazione presso la ferrovia. Grazie a S. Giuseppe!

ESPOSITO Maria - Calolziocorte
Dopo tanto attendere laborioso e fiducioso, mi è giunta la pensione che mi spettava. Questione di raccomandazioni o di... bustarelle? No, se non la recita del Sacro Manto, che è sempre efficace e raccomandabile. C'è S. Giuseppe: come temere?

ROTELLA Caterina - U. S. A.
Consigliata da certa signora canadese, assai devota di S. Giuseppe e protetta dal Sacro Manto, ho sperimentato anch'io detta devozione e sono stata esaudita. Con l'offerta che unisco, desidero l'iscrizione ai suffragi perpetui.



GRAZIE, SAN GIUSEPPE

Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per G.R., spiacenti di non accontentare tutti.

Fazio Carmela, *France* - Carabetta Itria, *Australia* - La Perla Wanda, *Soverato* - Raschi Guerrina Tonielli, *Gatteo* - Lo Presti Enrica, *Messina* - Baldi Greca, *Ticineto* - Minione Matteo, *Torre Del Grece* - Ciafrone Marie e Giovanna, *France* - Greco Maria, *Belgio* - Tarantino Caterina Di Maggio, *Venezuela* - Ciatti Marcella, *Roma* - Lombardo Giulia, *Soverato* - Mossa Giuseppina, *Cagliari* - Accastile Rosa Adroit, *Cuorgnè* - Cogoni Mercede, *Quartu S. Elena* - Rausa Amelia Ciriolo, *Poggiardo* - Bufalo Francesca, *Inghilterra* - Marchini Marcella, *U.S.A.* - Giannone Giuseppe, *Modica* - Rocconi Gina, *Porto S. Giorgio* - Muzzarelli Anna, *Modena* - N.N., *Roma* - Salatino Francesca, *U.S.A.* - Solazzo Giuseppina, *U.S.A.* - Lauretti Teresa, *Roma* - Tonazzolli Maria, *S. Giacomo L.* - Caneva Maria, *Novi Ligure* - Minione Anna, *Torre del Greco* - Scardina Giuseppa, *Montemaggiore Belsito* - Alessi Concetta, *Messina* - Bonicco Lidia, *Rosta* - Bonicco Eugenio, *Frabosa Soprana* - Gallizia Rosa Vignola, *Arnasco* - Clerici Natalina, *Cesate* - Apollonio Domenica, *Salò* - Troncone Rita, *U.S.A.* - Postizzi Elda, *Svizzera* - D'Anna Josephine, *U.S.A.* - Sr. Nicoletta Castellaneta, *Bari* - Tartaglia Giuseppina, *Scotland* - Tocchetti Luigia, *Sala Al Barro* - Zadra Vittoria, *Riva Del Garda* - Basile Irene, *Martina Franca* - Casiraghi Rosa, *Ossola* - Bernardi Carla Avi, *Baselga Pinè* - Lamanna Maria Colombo, *Marina di Camerota* - Maio Vera, *Gioi Cilento* - Bruni Giovanni, *Bari* - Di Miceli Giovanna, *Roma* - Pintus Albina, *Recco* - Sacco Raffaella, *Canadà* - Sorce Maria, *England* - Gilardi Rosita, *Svizzera Tic.* - Maria Isabel Pontillo de Gravina, *Venezuela* - Paffetti Elvira, *S. Ambrogio V.* - Canu Petronilla, *Boddusò* - Corbella Teresa, *Caronno Pertusella* - Pintus Fausta, *Sassari* -

La pagina dei Lettori

UNA PIA SIGNORA ESUBERANTE DI LODI CI HA FATTO PERVENIRE...

Rimani con noi, Signore, perché si fa sera! Vorrei applicare il noto passo evangelico della risurrezione di Cristo alla Pia Unione del Transito e a tutti i collaboratori de « La Santa Crociata », che si fa stimare utile e dolce per ogni buon cristiano e sollievo per chi muore... *(D.M. - Svizzera).*

Grazie, gentile lettrice! L'applicazione evangelica che ella fa e distende per due pagine della sua lettera — da noi appena accennata — ci confonde e ci conforta nello stesso tempo.

Altre volte in questa rubrica abbiamo riferite le lodi a noi personalmente rivolte, all'istituzione, ai mezzi dei quali si serve, agli organi di propaganda, tra i quali in primo luogo « La Santa Crociata », il Manuale di preghiere, il Sacro Manto. Non è il caso di ripeterci. Col ricordo di tutti coloro che aiutiamo a ben morire, ci è oltremodo cara la santa memoria di papa Luciani scolpita — come ella dice nell'animo dei fedeli — per essersi acquistato in 33 giorni di pontificato una simpatia universale.

PREGARE PER I PECCATORI CHE MUOIONO IMPENITENTI

Tante cose non posso fare, ma ho fede grande in S. Giuseppe, che farà servire le mie preghiere per i morenti più ostinati, affinché li tocchi in buon punto e li salvi. *(Gori Rita - Firenze).*

E stato tolto un pensiero dalla lettera di una nostra abbonata settantacinquenne. Ma nella stessa, parla di giornate intere di preghiere, di rinunce, di rosari, di coroncine, giaculatorie e sofferenze: tutto diretto a salvare i peccatori più ostinati nel vero male che è il peccato.

In un'epoca nella quale si è persa la sensibilità del peccato e della grazia, il dovere e la necessità della preghiera — la Madonna l'ha richiesta in tutte le apparizioni — fa piacere che ci siano ancora anime semplici, che pregano così come la nostra interlocutrice. Essa fa ricordare l'esempio tipico di Abramo, che scongiura il Signore a risparmiare le città infedeli in vista di pochi giusti che in quelle si fossero trovati, e Mosè che si offre quale vittima purché Dio perdoni al suo popolo idolatra.

Paolo apostolo si dichiara anatema per la salvezza dei fratelli nell'errore del giudaismo, e a noi vicino il servo di Dio Aurelio Bacciarini, accorreva prontamente sui luoghi dei vari disastri, supplicando la clemenza divina di scaricare sopra di sé i colpi della sua giustizia e tornasse la calma sulla sua gente provata.

L'EFFICACIA DI UN LIBRETTO SU S. GIUSEPPE

Ho ricevuto il libretto « Il mese di S. Giuseppe » e me ne servo quotidianamente, perché è confortante scoprire quanta luce e quanta bontà ci viene da sì gran Santo. Sapessero molti altri sostituirlo o almeno intramezzarlo a tanta stampa frivola e senza sugo!... *(Calignano Iolanda - Nardò).*

Accosterei questo volumetto a tanti altri, che pure parlano assai bene del Santo, al rosario di S. Giuseppe, alle domeniche o ai mercoledì di S. Giuseppe, che ci porgono in breve la vita del Santo sulla linea tracciata dal Vangelo, fino a quel punto che scompare dalla scena.

Si sa che di S. Giuseppe non si è detto ancora tutto, resta per tanta parte un mistero da scoprire, e forse è bene perché la sua figura di primissimo ordine s'innalzi sempre più a misura della dignità e della missione a cui la provvidenza di Dio lo destina. Troppa carta stampata si compra e si consulta, troppe illustrazioni, troppi articoli che trattano di situazioni realistiche sì ma vergognose! Entri allora il libro di S. Giuseppe nelle nostre famiglie talora dissestate; elimini tanta cartaccia non laudabile neppure per un'operazione-carta, dopo averla assaporata dall'a alla zeta; risvegli le coscienze sugli esempi del Santo e dia uno scopo alla nostra vita, diversamente vacua oggi più di ieri per seguire l'onda travolgente « bufera infernal che mai non resta »! (Inf. V - 31).

COLLABORARE CON LA MADONNA E SAN GIUSEPPE

I miei figli si sono allontanati da Dio, non vanno più in chiesa. Che fare, dopo averli richiamati più volte? Li affido alla Madonna e a S. Giuseppe, perché ci pensino loro! *(V.V. - Milano).*

Comunicandoci il nuovo indirizzo, vien da pensare che la signora di Milano non è soltanto iscritta alla nostra Pia Unione — cose distinte — ma anche abbonata al periodico mensile. Diciamo questo perché — pur avendo affidati i figli che si sono allontanati, alla Madonna e a S. Giuseppe — quando stanchezza o diffidenza dovessero farle calare le braccia e più non sperare — tragga dalla nostra rivista quel conforto e quella ripresa attinta da altri e dalla posta dei lettori e dall'elenco di grazie che sono sempre abbondanti.

Troverà che S. Giuseppe non è soltanto l'artefice o il costruttore di un certo... — passi la parola — bengodi sulla terra — ma l'uomo che, avendo custodito il Figlio di Dio — la stessa grazia — e la Madonna santissima — la ripiena di ogni grazia divina e celeste — è tutto intento a custodirci da ogni male morale e a farci ritrovare la via smarrita. Fa bene quindi a servirsi del Sacro Manto che le abbiamo inviato. Se vuole, potrà aggiungere qualche preghiera più breve, più facile, contenuta nel manuale delle nostre preghiere.



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in quest'ultimo mese sono N. 4.321.

BORSE DI STUDIO

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (L. 250.000) e dei Lettini (L. 100.000) pervenute alla nostra Direzione.

Pastore Angelina a nome proprio - Vienna Benedetta Mangialomini a nome † Vienna Benedetto e † Maria Tilotta - Giraudi Pia a nome Modesto, Barbara, Marta e Maria - Accornero Isabella a nome proprio - Di Monte Nicoletta a nome † Di Monte Ernesto - Clausi Schettini Giuseppina a nome Clausi Schettini Giorgio - Allocco Maria e Lucia a nome proprio - Mori Emma a nome † Mori Antonia - Piccioli Enza a nome † Piccioli Antonio - Invernizzi Giuseppina Ticozzelli a nome Battista Ticozzelli - Villani Rosita a nome † Silvio e † Raffaele - Cazzaniga Rita a nome Baini Maria - Simonini Angela a nome Daniela, Paolo e Pierandrea - Simula Domenica a nome proprio - Canali Pia Mazzola a nome Andrea Paola - Cirinesi Clara a nome proprio - Avallone Ida a nome † Emilia Avallone - Micheli Olga a nome proprio - Gocci Maria a nome † Giuseppina Gocci - Cirtoli Luisa a nome Famiglia Cirtoli - Pastore Angela a nome proprio - Bonomi Marietta a nome propria famiglia - De Rosa Maria due Borse di studio in onore di S. Giuseppe - Bordignon Ancilla a nome Mario e Rosa Ferraro - De Marco Don Giulio a nome defunti Ferrante - Fiamingo Cassandra a nome proprio - Robba Delia a nome Ester - Chiesa Assunta a nome Amina Vigni - Santini Norma a nome proprio - Riganti Rosa a nome Cuore Immacolato di Maria - Brambilla Maria Doneda a nome Lorenzo Adinolfi - Scotti Teresa a nome † Mario - Bucciarelli Stefanina Stella a nome proprio - Bandini Rita a nome Livia -Vivani Clelia a nome Umberto - Bassini Domenico a nome Laura Bassini - Sabatini Eleonora a nome proprio - Ceccani Gennara a nome proprio - Rodigari Santina a nome Santina e Nicola - Trucco Amalia a nome famiglia Trucco - Di Pierantonio Pietro a nome proprio -

LETTINI

Simone Antonio 4 lettini a nome: 1) † Pasquale Marianna, 2) † Colangelo Maria 3) † Simone Tommaso, 4) † Ventura Sergio - Nardella Maria a nome † Albina Nardella - Minazzi Giuseppina a nome † Maria, † Santino, † Teresa e † Federico - Emilia S. a nome Giuliano, Valeria e Cristian - Maugeri Emy a nome Lidia Maugeri - Signorile Maria a nome proprio - Donati Rosina Fumagalli a nome Margherita Grazioli - Carminati Elisabetta a nome Cartosio Amalia - Morosetti Clotilde Cingolani due lettini a nome proprio e di † Morosetti Luciano - Anziano Santa a nome proprio - Mazzone Angela a nome † Matteo Mazzone - Zamparutti Domenica a nome † Giuseppe e † Giovanni - N.N. a nome † Ada Barbacovi - Venerosi Iolanda Pesciolini due lettini a nome Giuseppe Maria e Maria Giovanna - Morandini Dolores due lettini a nome Sergio ed Eugenia Ave - Seminario Rita due lettini a nome di Maddalena e Carmelina - Bonelli Apollonia a nome Ines Bonelli ved. Morgani - Famiglia Malgarotto a nome † Susanetti Armida - Simoni Ersilia a nome † Danilo - Creato Giancarlo ed Enrico a nome proprio - Ansani Hermann tre lettini a nome: † Ferdinando, † Giuseppe e † Teresa Ansani - Rabufetti Ida a nome † Aldo Rabufetti - Gazza Gisella a nome † Buratti Alice - Giannone Giuseppe a nome † Antonia Pumillo - Rossetti Giuseppina a nome † Francesco Guarnieri - Paolucci Caterina a nome proprio - Giustetto Marinella, in onore di S. Giuseppe - Pavoncelli M. Lucia a nome proprio - Corona Maria due lettini a nome Luisa e Rossana - Rausa Amelia Ciriolo a nome Luigina Merico - Minutillo Iolanda a nome † Attanasio Vito -

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

Si sono affidati alla paterna protezione del Santo i piccoli Araldi:

Rizzuto Salvatore - Rojas Corona Carlos Eduardo - Rojas Corona Jose Ramon - Rojas Corona Lucila Isabel - Romano Michele - Secci Gianluca - Vezzoni Andrea - Andrea - Angela - Baiocchi Emanuele - Bentivogli Loretta - Brivio Cristina - Caltabiano Giuseppe - Cani Maria Cristina - Cani Ubaldo - Capelletti William - Cicenia Graziano - Cristina - Cristina - De Santis Paolo - Di Bello Caludia - Di Bello Francesca - Di Bello Marco - Di Carlo Biagio - Di Carlo Saverio - Disimone Vincenzo

NELLA PACE DEL SIGNORE

Alle preghiere dei nostri Iscritti raccomandiamo i cari Defunti, già membri della nostra Pia Unione. E' cosa santa e salutare ricordarsi di coloro che ci hanno preceduti per l'eternità con le preghiere e con la celebrazione di Sante Messe (L. 4000).

Siragusa Caterina - Tessera Emilio - Tomasi Angelo - Toscani Carolina - Troncatti Battista - Usai Paolina - Vitali Giovanni - Zambon Rita - Zucco Maria Maria.

Alecci Caterina - Bassu Giovanni Giuseppe - Bertorello Lettizia - Bigatto Rocco - Boggini Giuseppina - Carabetta Giovanni - Carriero Assunta - Cavalleri Francesco - Cefalù Rosaria - Colombo Luigia - D'Aiuto Carlo - Di Cecco Belinda - Di Lembo Gaetana - Fenogli Aldina - Ferraresi Suor Anna Maria - Ferrari Giovanna - Fizzotti Maria - Fraccaro Mons. Angelo - Francisci Luigia - Garre Livia - Greco Luigi - Guglielmucci Grazia - Lambruschini Mons. Ferdinando - Leto Rosa - Lora Pieretta - Lorrai Massimo - Luciani Armida - Mannino Concettina - Mastropasqua Francesco - Mattei Giuseppina - Miani Maria - Mura Angela - Mura Giacomo - Neri Elvira - Noggia Maria - Nuvoli Gesuino - Olivieri Pierina - Painer Don Gabriele - Palearli Teresa - Papaluca Domenico - Papini - Giuseppina - Perrone Rosa - Pessina Albina ved. Zara - Pirali Laura - Ravalli Giuseppina Bordonaro - Rondini Pasquina - Spaonaro Francesca - Sgaravatto Giuseppe - Siepi Teresa - Sirtori Stella - Sommaruga Carolina - Spinnato Lucio - Tassi Emma - Teucci Luigi - Tizian Maddalena - Tocchi Lodovico - Tonincelli Maria - Vigani Maria - Angotti Maria - Apicella Francesco - Baste Maria Giuseppa - Bertini Maria - Blastello Suor Beatrice - Boccardi Giuseppe - Campus Virginia - Caramelli Margherita - Cargnelli Giuseppe - Casale Tina - Castano Salvatore - Caviglia Suor Maria - Ciferri Maria Onesta - Coni Amedeo - Contessi Maria - Cubranich Domenic - Curcuruto Suor Natalina - Del Curto Virginia - Del Grande Corinna - Devalle Maria - Di Muzio Rosina - Dones Giuseppina - Emilia - Farinelli Alfredo - Fedrizzi Clementina - Gatti Aurora - Gatto Maria - Gemelli Egide - Ghislotti Rita - Gioppi Pia - Gottardi Giuseppina - Guglielmo Giuseppe - Loss Ermenegilda - Maimone Rosina - Marras Giulia - Martinelli Giuseppe - Milia Carmela - Milite Lucia V. Tesauro - Mistri Elisabetta - Mizzi Agius Don Giuseppe M. - Monaco Gina -

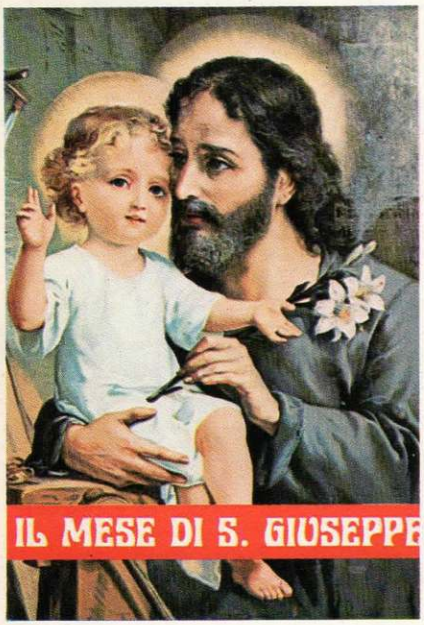


La Santa Crociata

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE - Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA Tel. (06) 35.31.98 - Stampa periodica sett. Spediz. in abbonamento postale Gr. 1/bis - 70% - CCP 413005 - N. 4 - 22 GENNAIO 1982

S. Giuseppe al Trionfale (Roma): veduta generale delle Opere del Santuario e della Parrocchia.

AI DEVOTI DI S. GIUSEPPE CONSIGLIAMO...



IL MESE DI S. GIUSEPPE

di *Evaristo Cardarelli*, pp. 72 - L. 1.000

E' un manualetto ricco di devote considerazioni sul Santo Patriarca. E' utilissimo per trascorrere con devozione e serenità di spirito il mese dedicato a S. Giuseppe. Lo consigliamo ai devoti del Santo, per il prossimo mese di Marzo.

IL SILENZIO DI SAN GIUSEPPE

di *Michele Gasnier - Tipogr. S. Pio X*, pp. 182 - L. 2.500

« Quello di Giuseppe non è un silenzio vuoto, ma un'interna conversazione con il Creatore. La vita di Giuseppe sembra una notte profonda e il suo atteggiamento nulla dice a chi gli si accosta con mente distratta; ma per chi si ferma, anche per poco, a meditarne le grandezze, la troverà illuminata da luci celesti ».

MANUALE DI PREGHIERE IN ONORE DI S. GIUSEPPE

di *Ezio Cova*, pp. 80 - L. 1200

In questo volumetto sono raccolte le principali preghiere che la Chiesa e la pietà dei fedeli hanno composto per onorare ed invocare il Santo Patriarca.
Lo raccomandiamo ai fedeli per agevolarli ad indirizzare a Lui un devoto pensiero ogni giorno ed in particolari circostanze della vita.

DON LUIGI GUANELLA

di *Carlo De Ambroggi*
pp. 32 (17 x 12) - L. 350

Espone in poche paginette e con uno stile facile e piano la vita del Beato, presentando in forma episodica i fatti più salienti e significativi della sua esistenza. Si legge tutta d'un fiato, in pochissimo tempo. Può fare tanto bene ai lettori, giovani e non più giovani, che avranno avuto la bontà di dedicarvi pochi minuti del loro tempo.

IL SACRO MANTO IN ONORE DI S. GIUSEPPE

pp. 32 - L. 400

Si tratta di un particolare omaggio reso a S. Giuseppe, per onorarLo e per meritarci la sua protezione. Tutti abbiamo bisogno di grazie. Chiediamole al Signore mediante la efficace intercessione di S. Giuseppe. E questo Santo, che ha tanto potere sul Cuore di Gesù, ascolterà le nostre suppliche, impetrandoci le grazie implorate, oppure cambiandole in meglio per il vero bene dell'anima nostra.



Per ordinazioni rivolgersi a: **Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, Via B. Telesio, 4 / B - 00195 Roma**